

Prometeia
Banche,
bilanci
d'oro addio

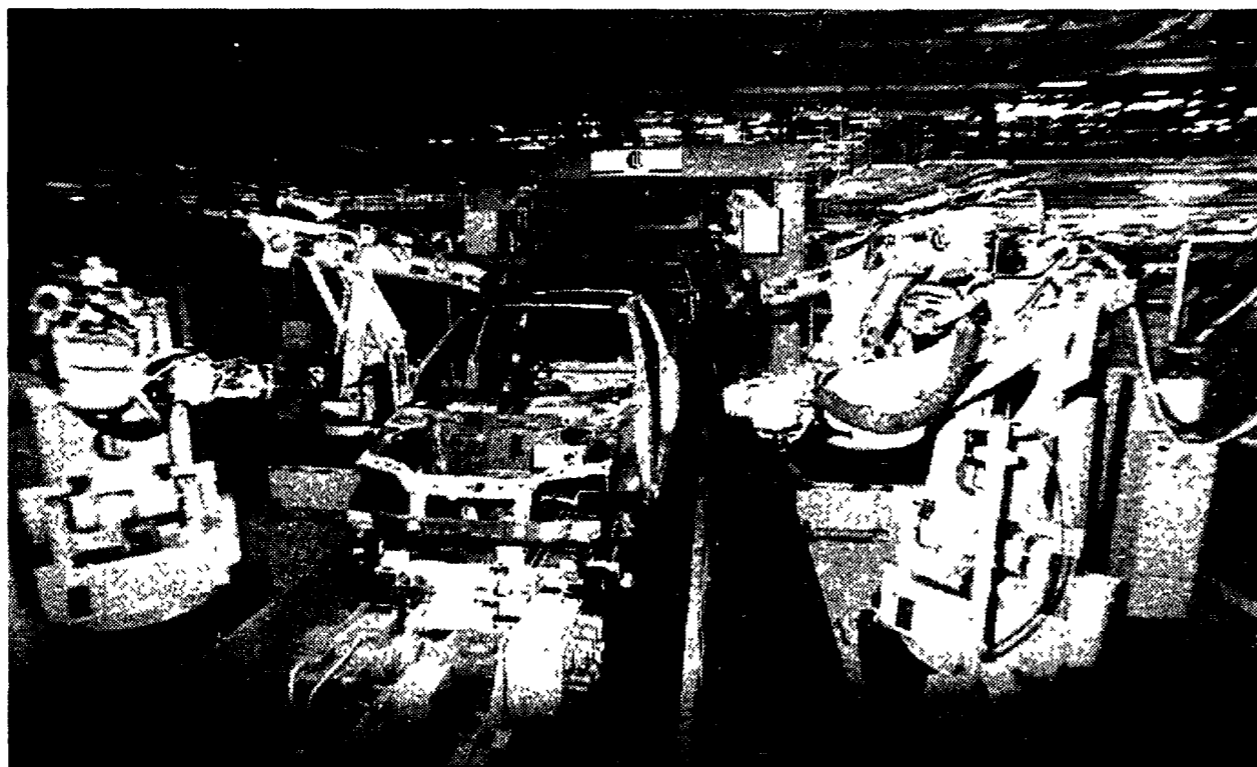
DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

■ BOLOGNA. Addio bilanci d'oro. Per le banche il 1994 sarà considerato una sorta di anno nero. Stando al rapporto presentato ieri da Prometeia, per la prima volta dal 1987 gli istituti di credito italiani devono mettere in conto una forte riduzione del risultato lordo di gestione: il 26% in meno. Come dire, tutto quanto avevano guadagnato nell'esercizio precedente. Ne risentirà pesantemente anche l'utile netto, che dovrebbe scendere di circa il 28% (a 4.300 miliardi in valori assoluti). Il condizionale naturalmente è d'obbligo in quanto, avvertono i ricercatori dell'istituto bolognese, molto dipenderà da come le singole banche utilizzeranno i margini di discrezionalità nella formazione dei bilanci. E tuttavia la conclusione è chiara. Le banche italiane, strette da minusvalenze sui titoli pubblici, da sofferenze in crescita e da impieghi alla clientela che a fine anno non aumenteranno più del 2% e anche da una riduzione del margine di interesse (meno 2%; in parte conseguenza di una riduzione dello spread tra rendimento medio dei prestiti e costo medio dei depositi che è stato pari al 6,7% con un calo dell'1,6%) e di quello di intermediazione (meno 7%), presenteranno bilanci modesti.

Prometeia vede nero
«La situazione - avverte Mario Rigon, autore del rapporto semestrale di Prometeia - migliorerà nel biennio '95/'96, ma ciò non assicura i contorni di una reale inversione di tendenza, confermando le attese di un periodo particolarmente critico per il sistema bancario». Si tratta di un risultato dovuto in gran parte alle minusvalenze sui titoli pubblici, che potrebbero raggiungere anche al considerevole cifra di ottomila miliardi. Ma in uno «scenario alternativo» a quello assunto come base dal rapporto, in cui i tassi di interesse non scendono temporaneamente nel quarto trimestre '94, ma si mantengono sui livelli elevati mediamente riscontrati nel periodo settembre/ottobre e in cui sono meno intense le politiche di bilancio tese a ridurre le minusvalenze sui titoli (scenario sempre più plausibile, dice Prometeia di fronte alla difficoltà del governo a raggiungere gli obiettivi proposti con la Finanziaria), le conclusioni sarebbero ancora più pesanti: il risultato lordo scenderebbe di oltre il 28% e quello netto del 45,5% (cioè, in termini assoluti, da 6 mila a 3270 miliardi).
Al di là di questi dati eclatanti è l'intero sistema che è alle prese con una tendenza ad affermarsi di una «prossima disintermediazione dell'attivo e del passivo delle banche». Gli impieghi alla clientela aumentano in misura molto limitata (2% nel '94, 5% l'anno prossimo) e sempre comunque inferiore alla crescita nominale del Pil. Alla base c'è la «forte caduta della domanda» di credito, anche a fronte una «offerta meno rigida» da parte delle banche: «Le imprese - nota Rigon - continuano a rinviare gli investimenti in attesa che si chiarisca la situazione generale». Peraltro le banche restano molto caute «contando le incertezze legate al persistere di una forte emersione di crediti in sofferenza e di partite incagliate».

Sofferenze in crescita
Prometeia stima nel 25% (e di un'altra 15% nel '95) l'aumento dello stock di crediti in sofferenza rispetto al 1993. E proprio ieri la Banca d'Italia ha reso noto che a luglio le sofferenze sono aumentate di 1.200 miliardi rispetto al mese precedente, praticamente il doppio di quanto registrato a giugno. Il totale è dunque salito a 82.147 miliardi, mentre gli impieghi sono rimasti sostanzialmente fermi a 1 milione, 11 mila e 237 miliardi.
Contenuta (più 6,3%, contro il 7,3% dell'anno precedente) anche la raccolta di risparmio da clientela, anche per effetto del ridotto incremento degli impieghi che ha reso «meno urgente» per le banche perseguire strategie meno aggressive per conquistare quote di risparmio. La liquidità aggiuntiva si è riversata in parte nei portafogli titoli (più 17%) e consentirà di assennare una prevedibile ripresa degli impieghi senza eccessive tensioni. Prometeia è cautamente ottimista su una ripresa dell'economia che però accentuerà le divisioni geografiche e di conseguenza si rifletterà anche sull'andamento dei singoli istituti di credito.

ALLARME MEZZOGIORNO. Il presidente del Consiglio tenta di arginare la protesta



Lo stabilimento Fiat di Melfi

J. Pais/Master Photo

Sud, Berlusconi alla prova
Oggi va a Melfi e incontra Agnelli

Oggi Berlusconi visita la fabbrica modello della Fiat a Melfi. Un atto simbolico verso un Mezzogiorno in rivolta per i tagli della Finanziaria e per la crisi occupazionale che ha raggiunto punte drammatiche. Dalle reazioni della vigilia l'accoglienza della Basilicata non sembra particolarmente entusiasta. Il Consiglio regionale ricorda al presidente del Consiglio che la fabbrica è stata già inaugurata da Ciampi e Cgil, Cisl e Uil organizzano un «sit-in».

PIERO DI SIENA
■ ROMA. Oggi Berlusconi «inaugura» lo stabilimento Fiat a Melfi. In verità la fabbrica della Punto in Basilicata era stata inaugurata già dal presidente del consiglio di allora, Carlo Azeglio Ciampi, nel settembre del 1993. Lo ricorda il Consiglio regionale di Basilicata in un documento firmato da tutti i gruppi consiliari ad eccezione di quello del Msi. Naturalmente non c'è dubbio che l'invito a Melfi del presidente del consiglio sia da parte della Fiat un atto di cortesia in qualche modo dovuto verso il capo del governo. E l'invito nella nuova fabbrica lucana si può anche inscrivere nel nuovo clima che, a partire dalla cena in casa Agnelli si è instaurato tra Berlusconi e le grandi famiglie del capitalismo italiano.
Non c'è dubbio tuttavia che il presidente del consiglio, forte delle sue doti di «grande comunicatore», abbia l'intenzione di caricare questa sua visita a Melfi di un grande valore simbolico. Dalle parole pronunciate dal suo sottosegretario, Gianni Letta, qualche giorno fa ad un'iniziativa sul Mezzogiorno promossa dal presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, si desume che oggi Berlusconi abbia l'intenzione di lanciare un vero e proprio «manifesto», le linee essenziali del programma meridionale del suo governo. Ma per il presidente del consiglio non sarà facile vestire i panni del novello Zanardelli, il suo predecessore che col suo viaggio ufficiale nel Mezzogiorno del 1902 diede visibilità nazionale alla questione meridionale. Al sud ormai più che le parole servono i fatti. E di fatti il presidente del consiglio l'unico che sembra essere in grado di annunciare oggi è la costituzione di una «task force» per il Mezzogiorno.
Visita alla Fiat
Berlusconi arriva a Melfi nel momento in cui tutto il sud vive la preoccupazione di una recessione economica che ancora dura e che diventa sempre più preoccupante perché altri parti del paese sono ormai in piena ripresa. La fabbrica

lucana della Punto rischia di essere per il Mezzogiorno veramente una goccia in mezzo al mare. A questo si aggiungono le misure della Finanziaria, che come è stato denunciato a più riprese dai sindacati e dalle opposizioni si risolvono in un congelamento di una parte dei fondi della ex legge 64 che doveva essere spesi fin dal 1987. Ora 14 mila miliardi sono rinviati al 1998, cioè addirittura oltre il triennio per cui è chiamata a programmare la legge finanziaria in discussione. Per non parlare del fatto che non sono previsti nemmeno i fondi per cofinanziare le iniziative destinate all'utilizzazione dei Fondi strutturali dell'Unione europea.
Dalle reazioni della vigilia non sembra che la Basilicata riserverà un'accoglienza particolarmente ospitale al presidente del consiglio. I gruppi consiliari regionali (ad esclusione di quello del Msi) imprecano il presidente del Consiglio regionale e quello della Giunta a rappresentare a Berlusconi l'esigenza di mantenere fede agli impegni assunti con la Fiat e i lavoratori, a partire dai livelli occupazionali, retributivi, del reclutamento degli ultra-trentenni, e della modifica della finanziaria secondo le richieste delle Regioni. E per di più annunziano l'adesione alla manifestazione indetta a Roma dai sindacati il 12 novembre. Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e quelle dei sindacati di categoria annunziano per oggi in concomitanza con la visita del presidente del consiglio un «sit-in» davanti allo stabilimento della Fiat. Il senatore progressista, Vito Grusso, ha dichiarato che la visita di Berlusconi «deve rappresentare l'occasione per aprire una sana riflessione su che cosa si sta verificando nello stabilimento di S. Nicola a distanza di due anni dall'avvio della produzione». Grusso parla di «applicazione dei metodi più classici dello sfruttamento fisico della manodopera», di «uso ricattatorio e indiscriminato dei contratti di formazione e lavoro», ricorda il licenziamento del delegato sindacale Fiom, Paolo Laguardia, come un attentato all'autonomia del sindacato. Rifondazione comunista diserta la cerimonia prevista a Melfi col presidente del consiglio e preferisce partecipare ad un'iniziativa con Maria Falcone sui problemi della criminalità.
Polemiche in Basilicata
Le segreterie regionali dei tre sindacati hanno chiesto un incontro con Berlusconi «per illustrare un documento - nepolitativo - delle questioni più rilevanti presenti nel territorio lucano, aggravate dall'atteggiamento fin qui seguito dal governo e dalle scelte della finanziaria, penalizzanti per il Mezzogiorno e la Basilicata». E Cgil, Cisl e Uil di Basilicata ce n'hanno anche per Irene Pivetti ieri a Potenza per le manifestazioni per l'anniversario della nascita di Federico II. «Mentre il presidente Napolitano - dicono i sindacati - quando è venuto a Melfi ha incontrato i rappresentanti della società civile lucana, la Pivetti non ha sentito la stessa esigenza».

Situazione occupazionale gravissima. Cofferati, D'Antoni e Larizza incontrano Bassolino

«Patto» Comune-sindacati per Napoli

Una idea nuova parte da Napoli. Comune, sindacati ed imprenditori dovranno sedersi attorno ad un tavolo per trovare un accordo che consenta sviluppo e nuova occupazione. Partendo dal piano urbanistico approvato dal Comune si dovrà discutere come, in quali tempi, attraverso quali meccanismi finanziari, con quale organizzazione del lavoro realizzare tutto ciò. Nei prossimi giorni il sindaco Bassolino e i sindacati incontreranno gli imprenditori.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un «patto territoriale per Napoli», che metta attorno ad un tavolo i sindacati, gli imprenditori, il comune. Un accordo che deve servire a stabilire regole certe su come realizzare gli obiettivi comuni che le parti interessate si daranno. Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza e Antonio Bassolino, hanno raggiunto una intesa che sottoporrono agli imprenditori già nei prossimi giorni. Sindaco di Napoli e segretari nazionali di Cgil, Cisl ed Uil, si sono

trovati d'accordo che la finanziaria penalizza il Sud, e che, finita l'epoca dell'intervento straordinario non è cominciato in alcun modo quello ordinario, e mentre in tanti, troppi settori, il Sud viene dimenticato, gli investimenti sono scomparsi e con essi le tematiche della lotta alla disoccupazione e per lo sviluppo.
Ed ecco che Comune e sindacati lanciano la proposta di un «patto territoriale», con l'individuazione - ha detto Bassolino - di diritti e do-

IL COMMENTO
Il grande rischio
il ritorno all'illegalità

ISAIA SALES
LE BRUTTE notizie per il Mezzogiorno si susseguono, una dietro l'altra. Pochi mesi fa sono stati aboliti gli sgravi fiscali per l'Abruzzo e il Molise, e drasticamente ridotti per le altre regioni meridionali. Queste misure comporteranno un aumento medio del costo del lavoro del 25%. Pochi giorni fa è decaduto il decreto legge che doveva regolare il passaggio definitivo dal vecchio intervento straordinario al nuovo intervento ordinario e il governo l'ha reiterato per la nona volta! I nuovi incentivi basati sulle normative comunitarie non sono stati ancora attivati. La legge 44 (sostegno all'imprenditoria giovanile nel Sud) sta per essere estesa a quasi tutto il territorio nazionale, senza che sia prevista una riserva di fondi per le nuove imprese meridionali. Gli imprenditori che hanno investito nel Sud aspettano da anni (alcuni da 19 anni!) di vedersi pagati gli incentivi, per accedere ai quali hanno stabilito «convenzioni» onerose con le banche.
Proprio in questi giorni l'Unione europea ha reso noto uno studio nel quale si evidenzia che il Nord d'Italia marcia al passo delle regioni più progredite d'Europa. La Lombardia in questa graduatoria è all'ottavo posto, mentre la Calabria con il 52° posto è tra le regioni più povere d'Europa. La differenza in reddito e in attività produttive tra Lombardia e Calabria è di tre a uno. Non c'è altra nazione dell'Occidente dove esistono differenze regionali così marcate. I dati sulla disoccupazione sono sempre più allarmanti. In ben quattro regioni meridionali su otto si supera il 20%. All'Italia meridionale spetta il primato negativo in Europa del settore lavoro sotto i 25 anni. Se poi si legge il rapporto annuale per il 1993 elaborato dall'Istat si vede come la riduzione di occupazione, che ha riguardato comunque tutto il paese, si è concentrata in particolare modo nelle regioni meridionali, con un meno 4,7% rispetto ad una perdita dell'1,8% registrata nel Centro-nord. La conseguenza è che forti tensioni si stanno creando in quasi tutte le regioni meridionali.
La legge finanziaria avrebbe potuto intervenire su questa grave situazione economica. Invece essa dimostra ancora di più che le omissioni sul Mezzogiorno del presidente del Consiglio all'atto della presentazione del suo programma di governo, non fossero semplici dimenticanze, ma una consapevole scelta di politica economica della maggioranza. Colpi che la Finanziaria assesta al Mezzogiorno sono durissimi e le conseguenze sociali non del tutto calcolabili. Allo stato attuale la manovra finanziaria opera una sperequazione nella distribuzione delle risorse che comporta una riduzione del 3,2% del reddito delle famiglie meridionali, a fronte di una riduzione nazionale

del 2,5%. La riduzione degli investimenti pubblici nel Sud è del 13,5% rispetto al 10% delle altre parti del paese. A questo si aggiunge la cancellazione di 1.300 miliardi destinati alle aree depresse e l'assenza dei fondi per il cofinanziamento degli interventi comunitari a favore delle aree svantaggiate. È un vero e proprio bollettino di guerra. Nessuna forza politica della maggioranza di governo protesta né prende le distanze. Non lo fa l'Alleanza nazionale. Essa si è assegnata il compito di sostituire in tutti i punti chiave del potere pubblico nel Mezzogiorno il personale democristiano e socialista. Si accontenta di ciò.

Certo è che in questo governo siedono vari rappresentanti i quali pensano che non ci sia più bisogno di nessun intervento pubblico nel Sud, e che il superamento del divario possa essere affidato alle virtù spontanee del mercato e agli spiriti imprenditoriali repressi della società meridionale, ad una specie di «Stato minimo» dopo l'abbuffata di economia di Stato in questo quarantennio. Ma il Sud non ce la può fare da solo, anche se ormai è cultura diffusa nel Mezzogiorno il bisogno di partire da se stessi per rilanciare nel paese la questione meridionale.

NEL SUD ci sono stati in pochissimo tempo cambiamenti radicali. Soprattutto nelle amministrazioni locali si è prodotto il più vasto ricambio di classi dirigenti che la storia recente del Sud ricordi. Oggi la società meridionale è disponibile a cambiare abitudini e comportamenti più che in qualsiasi altro momento della sua storia. I sindacati nuovi del Mezzogiorno hanno parlato e vinto in nome della cultura della responsabilità e della legalità. La sfida che essi hanno aperto con la società meridionale fa tremare le vene ai polsi: convincere migliaia e migliaia di persone che è conveniente per tutti applicare le leggi e rispettare le regole piuttosto che aggirarle. Per la prima volta nel Sud si è creato un consenso di massa alla legalità. Credo che quanto si sta decidendo in questi giorni da parte del governo farà fare un passo indietro a questa nuova cultura che si stava affacciando. Quando il Sud sarà chiamato drasticamente ad abbassare i propri consumi, quando migliaia di persone in mobilità vedranno scendere i tempi senza che si sia creata nuova occupazione, quando migliaia di giovani di famiglia monoreddito continueranno a non intravedere alcuna speranza per entrare nel mondo del lavoro, allora sarà difficile spiegare e convincere che è più conveniente restare dentro la legge. Il ricorso a mezzi illeciti e illegali per procurarsi un reddito tornerà a dominare come una dura necessità. E a quel punto la partita non la perderanno solo i nuovi sindacati, ma l'Italia intera.

temi del territorio e dello sviluppo impegni concreti richiamando il Governo e l'In al rispetto degli impegni presi per l'area di Bagnoli. Ma la discussione riguarderà anche l'area orientale, le politiche per una grande città come Napoli.
Il Comune mette sul tavolo la certezza degli strumenti urbanistici e la celerità delle procedure, il sindacato, ponendo lo steccato del rispetto dei diritti sul lavoro e per il lavoro, la possibilità di discutere e contrattare l'organizzazione del lavoro, come ad esempio l'introduzione dei turni, le imprese dovranno mettere in campo le proprie capacità di impresa, i capitali. È un «gioco» - hanno spiegato D'Antoni, Larizza e Cofferati - in cui nessuno può fare il furbo». Le vecchie pratiche di lavoro che durano anni, la revisione di prezzi di accordi siglati e stracciati, è finita.
«Il patto territoriale comporta un rapporto in primo luogo con le migliori forze imprenditoriali napoletane. Ognuno sarà chiamato ad una sfida. Vorrei, però, aggiungere - ha concluso Bassolino - che per la quantità e la qualità degli obiettivi da raggiungere, dopo le forze imprenditoriali partenopee, il progetto può, deve, coinvolgere altre forze, nazionali ed internazionali. Anzi come sindaco auspico che siano proprio gli imprenditori napoletani a svolgere il ruolo di intermediario fra noi e i loro colleghi di altre città d'Italia».
Intanto alla Regione, sempre ieri, l'assessore Ciambriello (Pds) ha presentato un progetto per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile. La legge 28 prevede per il 1994 un investimento di 15 miliardi e per i prossimi anni il suo rinfiancamento sarà attuato attraverso l'analisi delle domande pervenute. I criteri di trasparenza per l'esame delle pratiche è rigido, si applicherà la norma cronologica. Per la prima volta si prevede oltre a contributi fino a 420 milioni, anche un'assistenza ed un controllo sulle imprese finanziate che si protrarrà per tutto il periodo dell'avvio dell'attività.